il programma comunista

BISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Liverno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosea, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dettrina e dell'ergane rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, luori dal politicantismo personale ed elettoralesco.

organo del partito comunista internazionalista

21 marzo 1964 - N. 6 IL FROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962 MILANO

Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 1.200

Sped, in Abbonamento postale - Gruppo II

Abbasso gli infermieri od aspiranti infermieri della crisi della società capitalistica

ad andare al governo prenden-do su di sè la responsabilità di mettere una toppa al fondo della barca sgangherata dell' economia capitalistica e dell'ordinamento politico e sociale borghese ita-liano, è nella logica dello svi-luppo più che sessantennale del riformismo. Da quando Bern-stein lanciò la parola d'ordine delle «conquiste» graduali in nome del «movimento» che è tutto, contro il «fine» che è nulla, da quando Millerand tirò le conseguenze di un analogo processo di revisione entrando in un ministero borghese, il numero di socialisti accorsi a « di-rigere » il governo di quella società che, aderendo al program-ma marxista, si erano solennemente impegnati a distruggere è, come il numero degli stolti secondo la Bibbia, legione; e Nenni e compari sono soltanto la retroguardia di una schiera ingloriosa di amministratori, sbirri e chierichetti della classe domi-nante — hanno fatto soltanto il loro... dovere di coerenza.

Se perciò noi gridiamo abbas-o agli attuali infermieri della società capitalistica italiana sicuri d'altronde che l'inferma continuerà a rimanere tale e i suoi malanni anzi si aggrave-ranno, travolgendo con sè i meramo, travolgendo con se i me-dicastri che pretenderebbero gua-rirla —, ci limitiamo a ripetere un grido di cui essi si sentono rimbombare le orecchie da al-meno sessant' anni. Più sprege-voli sono, ai nostri occhi, gli uomini e i partiti che pretendo-no di differenziarsi dai sociali-sti nostrani e internazionali solo sti nostrani e internazionali solo per il fatto di portare all'oc-chiello il nome « comunista », ma la cui sola aspirazione è di es-sere chiamati a fare — meglio il mestiere di Nenni e di Sa-Il mesuere di Nenni e di Sarragat, il cui solo programma è di propinare alla degente un beverone più efficace perchè duri in vita di più, non già perchè ignominiosamente e rapidamente tini la quais come dovrebbe te tiri le cuoia — come dovrebbe essere nell'augurio di chi comunista è non soltanto di nome.

La V Conferenza del PCI tenutasi in questi giorni è stata in effetti un'orgia di offerte al meretricio — un' orgia tale che perfino messer Togliatti ne ha provato sgomento ed è corso ai ripari non certo perchè si cambiasse politica, ma perchè si sal-vasse almeno la faccia. I termini

Benvenute le insolvenze

Scrive La Stampa del 7/3:

« Insolvenze, fallimenti, protesti di cambiali e chèques a vuoto sono in rapido aumento in tutta la Ger mania; la Zahlungsmoral, la mo rale del debitore, appare in de-clino e cresce il lavoro dei tri-bunali. Al contrario svanisce la fiducia nei rapporti di affari e nel

«Le inquietanti constatazioni sono della rivista Der Spiegel che dedica una approfondita inchiesta alla scarsa liquidità delle aziende tedesche denunciata a più riprese da bancarotte e fallimenti clamorosi, o da delicate operazioni finan ziarie in cui sono rimasti coinvolt nomi celebri.

«I pericoli di questa situazione non sono sottovalutati. Il famoso banchiere Münemann di Monaco ritiene che la Repubblica Federale andrà incontro, nei prossimi anni a una "ondata di insolvenze"».

La cosa ci rallegra. Erhard può credersi ed essere creduto un ma-go: non c'è stregone che possa guarire o prevenire i malanni anche della più «florida» economia

Che i socialisti si siano decisi | della « messa a disposizione » della «messa a usposizione» (bel termine mercantile, in tutto degno di chi lo usa) non cam-biano per questo. Il PCI rico-nosce che la società italiana e non solo italiana è in crisi: ma la sua ricetta è «una risoluta azione rinnovatrice di governo » che prenda « misure immediate di intervento e controllo pubblico capaci di bloccare l'ascesa del costo della vita e di dare slancio agli investimenti »: la pro-grammazione economica è il sogno delle Botteghe Oscure come di Nenni e Lombardi, ma il senso dell' aggettivo democratico che le appioppa per distinguersi dai secondi è uno solo, e detto espli-citamente: bisogna « dar vita ad una NUOVA MAGGIORANZA ». Chiamateci insomma al governo, e tutto è risolto, la crisi vostra e quella nostra, legati come sia-mo a un identico programma di « rinnovamento della società na-

masse lavoratrici e [manco a dirlo] dei ceti medi».

Che cos'è, dunque, che ha da proporre di nuovo Togliatti, se non una «linea politica di dvanzata democratica al socialismo »? E che cos' è questa se non un nome diverso per la stessa cosa

— la elassica prospettiva socialdemocratica? Finiti, per il PCI, i tempi in cui si limitava « a contrappore in termini generali uno Stato socialista e uno Stato borghese »: finiti per sempre, giac-chè gli uomini delle Botteghe Oscure hanno « progressivamenmaria » e, grazie al cielo, hanno acquisito una «coscienza nazio-nale » per cui, lungi dal contrapporre socialismo e capitalismo, fanno dell' uno e dell' altro una bella insalata, e alla lotta di clas-bella insalata, e alla lotta di clas-se sostituiscono il grande speci-fico ultramoderno del dialogo fra rati e con Kautsky, e lieti di e solo da essi redenta!

zionale » e di « progresso delle partiti e fra classi, fra socialismo e cattolicesimo, fra socia-lismo e capitalismo, mostrando ai sostenitori dell'ideale cristiano che, in sostanza, vogliono la stessa cosa (mettiamoci a discutere e troveremo un punto d'ac-cordo) e ai paladini dell'economia della merce e del profitto, che — come dice Krusciov un' onesta competizione fra i due sistemi è non soltanto possibile,

ieri e soprattutto in vista di domani — un domani da greppia ministeriale!

Al disopra delle diatribe di bottega con Moro o con Nenni, questi signori sono fratelli: infermieri o aspiranti infermieri, periscano infine sotto l'ondata del-la ripresa proletaria, che non conoscerà per la società capitali-stica altro rimedio che quello del sistemi è non soltanto possibile, ma altamente desiderabile... in nome della pace.

Che più? Ha ragione Togliatti di far datare la nascita del suo partito nel 1926 anzichè nel 1921, di richiamarsi al Gramsci del « programma di governo » e del « programma di governo » e del fronte unito antifascista, democratico, nazionale: per loro, ricollegarsi a quell' epoca è giusto e sacrosanto, è un dichiararsi pentiti del giovanile peccato di la terra, tutta la terra, per farne

I nodi gordiani dell' "ordine,, capitalistico

nelle sue origini e nelle suc dente, ha rimesso in luce, aggravandosi sempre più, o atte-nuandosi solo per riaccendersi in forma più esplosiva, l'incapacità del capitalismo di risolvere le sue contraddizioni in terne, Volgiamo quindi il nostro « giro d'orizzonte » a una altra manifestazione di questa stessa impotenza:

PANAMA

nale che ha portato alla rivolta delle misere masse dei pieds noirs panamensi contro i soldati dell'imperialismo yankee, nei giorni 9, 10 e 11 gennaio. Si trattava della vecchia rivendicazione panamense di far sventolare il proprio vessillo nazionale accanto alla bandiera sta-tunitense nella Zona del Canale sulla quale, e non già per graziosa concessione americana, fin dai tempi di Eisenhower, la Repubblica di Panama poteva considerarsi « sovrana di diritto». Per brevità non vrana qi qiritto», Per orevita non stiamo a rifare la storia di questa «rivendicazione delle bandiere». Al lettore basti sapere che, seb-bene questo fosse un problema già risolto, l'acceso nazionalismo USA, e per esso gli studenti statunitensi di Balboa, si mostrarono intolleranti fino alla provocazione. Ma è possibile essere colonialisti e non avere la corrispondente mentalità colonialista e gli stessi modi arroganti ed altezzosi propri degli sfruttatori della gente di colore di tutti tempi? Si può quindi considerare un rimedio, come certi borghesi radicali (vedi lo «Espresso» e an-che il «New York Time»), il cambiare questa «mentalità arretrata»? A parte che questo non sarebbe davvero un rimedio, gli americani sono i meno adatti a subire metamorfosi di tal genere, loro che in casa propria e da secoli hanno sempre praticato la schiavitù o la segregazione razziale. Il loro stile non può quindi essere da meno glesi 6 di tutti gli altri colonialisti

E forse che una politica « meno miope » suggerita dai professionisti di «critica costruttiva» sarebbe di a critica costruttiva » sarebbe lazioni di buon vicinato fra la Re-possibile e risolutiva? No, egregi pubblica di Cuba e gli Stati Uniti, signori: è vano suggerire di coraggiare il sorgere e lo svilup- fra Stati i cui sistemi sociali sono parsi di gruppi politici più illu-minati e rappresentativi » da sosti-hanno fatto buon viso a queste parsi di gruppi politici più illuuire all'attuale «élite aristocratica e reazionaria». Pretendere la buoni mercanti, mirano a tirare perpetuazione del colonialismo, sia sul prezzo. Ma ci hanno pensato pure nella forma pulita o «nuo- per loro gli inglesi dando prova va», detta comunemente neocolodi volersi attenere ad una «corretnialismo, e volere allo stesso tem- ta politica commerciale » nei con-

il loro generale e sano svijuppo e una contraddizione che solle i ras dical, borghesi o i falsi comunisti possono ignorare. Questa, come tutte le altre contraddizioni del capitalismo imperialistico, possono essere risolte in una sola maniera: con l'uso della violenza armata. Chi ha seguito gli avvenimenti che, nella repubblica istmica centroamericana, hanno scritto col sangue il primo capitolo di storia di questo 1964, sa come si è fatta abortire la rivolta divenuta subito violenta e popolare contro le forze militari USA di stanza nella Zona.

Il Consiglio di Sicurezza dell'O. N.U., riunito urgentemente in seduta straordinaria, decise unanimemente di rivolgere un appello ai due governi interessati per risolvere pacificamente la «controversia». Nessuno ignora che l'URSS è uno dei cinque membri di tale organismo, il più importante dell'ONU. Ecco quindi uno strumento della coesistenza pacifica! E che cosa questa significhi in pratica è presto detto. Dalla viva lotta di piazza e di strada, dall'azione mi-litare, la «questione» si è trasferita sul piano nobile della diplo-mazia e della politica. E' la stessa tattica che i partiti opportunisti che tengono nelle mani le leve dei sindacati usano nelle lotte per rivendicazioni salariali cui assistia-

mo ogni giorno. E' vero che la questione in trattativa non ha più nulla a che vedere con l'episodio delle bandiere, che è servito solo da scintilla. El vero cioè che in discussione si è posto il più importante dei motivi di contrasto tra Panima e USA: rialista, è, al contrario di quanto la revisione del famoso Trattato essi vogliono far credere, tradicol quale, fin dal 1903, gli S.U. sta mento di ogni lotta di classe e bilirono l'uso perpetuo del Canale nazionale e appoggio sfacciato ale l'assoluto dominio sulla Zora che l'impero del dollaro. si estende per cinque migha da I risultati cui certamente porte-un lato e' dall'altro del canale ranno le trattative per la nazione stesso. Ma per chi tiene presente centro-americana, per quanto limi-

internazionali e quella davvero critica di ontella zona nevialgica del mondo (Cuba insegna), che vede gli USA sempre più impegnati a farvi fronte, non può non essere d'accordo che un'ulteriore estensione della lotta armata dei panamensi avrebbe potuto generare proprio ciò che teme, per esempio, la rivista «Relazioni internazionali», cioe « un incendio non più cor-trollabile ».

Ora la questione è nelle mani di una Commissione dell'OSA, altra organizzazione che non può non gettare nuova acqua sul fuoco che cova sotto la cenere. Per quanto le necessità di rimanere al governo (fra tre mesi circa ci saranno nel Panama le elezioni presidenziali) impongano una ferma decisione di mensi, essi non potranno certo bat tere i pugni sul tavolo delle trat-tative. Che significato può avere ed ha, allora, criticare le eventuali debolezze e incapacità di costoro nella lotta diplomatica, come fanno i « comunisti », cioè coloro che pcr primi consigliarono la soluzione pa-cifica dell'accordo? Solo la ioro sporca demagogia politica è capace di tanto! Atteggiarsi a difensori postumi delle rivendicazioni panamensi dopo di aver contribute a far disertare il terreno idoneo della lotta armata, è un volgare trucco. Criticare i governanti panamensi e accusarli magari di collu-sione con gli imperialisti yankee a danno del popolo panamense, doappello proprio a tali governanti-vassalli per arre stare la lotta popolare anti-imperialista, è, al contrario di quanto

ai sacrifici e al sangue versato in quelle giornate di lotta, e alla forza esplosiva che, in modo latente, ancora esiste in quel paese e in quel popolo, e che continuerà potenzialmente a minacciare gli sfruttatori americani, E' la storia che ce lo dice, la storia delle lotte di quei lavoratori di ogni razza, che i borghesi, con termine dispregiativo, qualificano di «torbidi». Esse ed esse sole hanno portato alle successive modifiche di quell'iniquo trattato ed hanno fatto maturare la coscienza politica delle masse accrescendone il potenziale di odio e di lotta.

Per chi non lo sappia, ricordiamo che la stessa origine del Pa-nama, come Stato, è legata al Trattato del 1903. Infatti, siccome le inique condizioni da esso previste ed imposte non vennero accettate dalla Colombia cui era ancora incorporato il territorio panamense, gli USA organizzarono una rivolta appoggiata dalle loro navi e pervennero alla secessione e poi alla costituzione della Repubblica di Panama il 3-11-1903, alla quale, il 16, segul la firma del Trattato. La nuova repubblica cedeva agli USA «tutti i diritti, tutti i poteri e tutta l'autorità» sulla Zona, (Art. 1 del Trattato.) Il canone annuo di af-fitto a partire dal 1912 fu fissato

a 250 mila dollari.
Gli ingenti profitti realizzati dalla Compagnia del Canale misero in evidenza i termini della questione che, com'è noto, è questione Non si trattava percid di scomodare i sacri principî del diritto internazionale per venirne a capo: il problema era ed è un problema di forza e di rapporti di forze. Su questa solida base ma teriale ed economica (alla quale, per gli USA, è da aggiungere la ragione strategico-militare), la lotta era dunque aperta e inevitabile.

Chi conosce l'interessante storia del Canale di Suez sa che il nazionalismo egiziano, prima contro i Turchi, poi contro gli Inglesi prese origine da motivi analoghi quando cioè Francia e Inghilterra stabilirono il loro controllo asso luto sulla Compagnia del Canale Per garantire i profitti di quella gestione, e nel più vasto quadro del suo colonialismo, l'Inghilterra occupò militarmente l'Egitto che politicamente era considerato « indipendente». Ma le successive lotte antimperialiste portarono poi a limitare l'occupazione militare alla sola zona del Canale e alla fine si giunse alla esclusione anche da quella, e alla nazionalizzazione del-

I 50 anni trascorsi dall'apertura al traffico del canale di Panama (continua in 4ª pagina)

la compagnia.

Finanzieri soddisfatti

La Stampa in Italia e la Frank-fürter Allgemeine in Germania hanno troppo buon fiuto, come giornali della grande industria e della grande finanza, per non rallegrarsi di quanto sta avvenendo nel campo delle strutture economiche non solo in URSS ma in tutto il « blocco orientale»: la prima, in specie, della trasformazione di 80 «industrie popolari» in «Konzern» so-cialisti (!!!) diretti da «tecnici fre-schi di studi universitari» e investiti del «diritto di scegliersi i propri clienti » (sentite che profumo... socialista?); la seconda, del-l'applicazione proposta da Ulbricht delle recentissime «teorie economiche » russe (Liberman ecc.) all'industria della Germania orien-tale. Scrive la Stampa dell'8 febbraio recensendo l'«intera pagi-na» dedicata all'argomento dalla consorella tedesca:

« Quanto sta accadendo nella Ger-mania comunista [!?] è degno della più grande attenzione, anche perchè può avere sviluppi per ora

che puo avere sviuppi per ora imprevedibili [??]. «Il primo fatto importante è che i "Konzern" socialisti si stanno trasformando in "imprese che nella loro struttura non si differen-ziano molto [molto, o affatto?] dalziano molto [molto, o affatto?] dal-le industrie capitalistiche". Le vec-chie "aziende popolari" dipende-vano in tutto e per tutto dall'Uf-ficio centrale per la pianificazione, che si chiama ora "Consiglio sta-tale per l'economia". Ai nuovi "Konzern" sono state invece ri-conosciate facoltà che autorizzano il paragone con la impresa capitail paragone con le imprese capitalistiche. L'utile dell'azienda, i bilanci, il rendimento e perfino gli investimenti rientrano nelle loro attribuzioni. Lo stesso Ulbricht ha dichiarato: "Anche in materia di atcharato: "Anche in materia di investimenti, i direttori generali dei "Konzern" hanno da imparare dalle imprese capitalistiche". E in un'altra occasione ha aggiunto: "E' meglio assumersi il rischio di decisioni sbagliate del direttore del "Konzern" piuttosto che neggrafi a priori il diritto di che negargli a priori il diritto di prenderle".

«Il principio dell'utilità e del guadagno, finora posto al bando, si riflette anche in un'altra innovazione: i premi per le maestranze che abbiano dato un buon rendimento. Ai direttori dei "Konzern" viene riconosciuta una responsabilità diretta ed anche un'autorità di cui non godevano affatto i loro colleghi »

Pare tuttavia che qualcuno abbia osservato che, imboccata questa strada, sara impossibile fermarsi: «La guida dell'azienda, secondo i nuovi principi, avrà ripercussioni inevitabili sui prezzi di produzione e sui mercati, costretti invece fra le rigide, antiche regole. La scelta dei clienti d'ogni singola impresa metterà poi in moto tutto un si-stema di termini di consegna, di condizioni di pagamento, di qua-lità dei prodotti eccetera, che si conciliano male con le pastoie del-

Ma all'obiezione i dirigenti hanno bell'e pronta la risposta: « A queste osservazioni Ulbricht ha risposto che bisognerà vedere la pratica delle cose, caso per caso, se-

condo la concezione di Carlo Marx», E' la tipica risposta staliniana e cruscioviana: il marxismo è divenuto la teoria del... « caso per caso », compreso il « caso » dell' identificazione dell'economia socialista con quella capitalista!

Ha ben ragione il quotidiano francofortese di dire che la riforma tedesco-orientale è « una realtà di grande significato politico, oltre che economico». I borghesi hanno solo da fregarsi le mani.

Abbonamenti 1964 Normale . . L.1.200 con Spartaco L. 1.450

da versare sul conto corrente po-stale 3/4440 intestato al «Programma Comunista », Casella Po-stale 962, Milano.

CASTRO PAGA

Nel comunicato moscovita dopo fronti dell'isola dei Barbudos, Ri-la visita di Castro si leggeva: «Il sultato: Cuba è pronta a indengoverno cubano è pronto a fare tutto il necessario per stabilire resulla base della coesistenza pacifica dichiarazioni - solo perchè, da

sultato: Cuba è pronta a inden-nizzare la Shell Oil Company per le proprietà nazionalizzate dal suo governo, così come indennizzerà i beni espropriati di qualunque paese disposto a mantenere con essa rap porti commerciali « corretti ».

Strana rivoluzione: espropria con è o no disposti a commerciare col che forme di scambio mercantile ta via (con il rivoluzionario effetto

Sviluppo sicuro del nostro organico e tenace lavoro sulla tradizione esclusiva della storica sinistra comunista per la teoria, il programma e l'azione del solo partito di classe

Il recente dibattito russo sull'arte e la letteratura

(Sullo sfondo dell'urto "ideologico" russo-cinese)

Forma e contenuto

Mentre il pensiero borghese si dibatte nel dilemma di forma e contenuto, di apparenza e realtà, di coscienza ed essere, senza po-terne venire a capo; la dialettica materialista ne raggiunge la com-prensione integrale, e ne dà la soluzione, intendendo i due aspetti come momenti della realtà oggettiva, come prodotto della realtà. Il modo di presentarsi della realtà è orga-nicamente inseparabile dall'essen-za della realtà stessa, dalla sua struttura fisica.

Come nella natura, nel mondo reale, ogni movimento e processo materiale si svolge entro forme date, riflettenti la disposizione molecolare e l'aggregazione atomica degli elementi componenti e delle loro proprietà fisico-chimiche, ecc. così nel campo specifico dell'arte e della letteratura la forma riflette il contenuto; è legata dialetticamente ad esso; ne è inseparabile.
L'astrazione idealistica secondo cui

la forma è un principio ordinatore, resta una astrazione, una pura idea.

Gli stessi processi naturali, e analogamente i processi sociali, si sviluppano entro forme che a un certo punto rappresentano lo stabilizzarsi di gradi di aggregazione della materia, o, analogamente, del grado di sviluppo delle forze produttive: le forme corrispondenti a questi processi si stabilizzano, diventano l'elemento conservatore entro i cui involucri rientrano gli ulteriori sviluppi,

Nel ristretto campo artistico, le forme esistenti (stabili) costituisco-no, dapprima, e fino ad un certo punto, gli schemi entro i quali ven-gono sussunti contenuti nuovi. Esse si tramandano anche di generazio-ne in generazione, come risultato di una lunga esperienza sociale e umana. Sotto questo aspetto, si può considerare la forma, in quanto strettamente dipendente dalla natura e proprietà della materia da cui si modella, come una esperienza sociale stabilizzatasi.

Valore storico-conoscitivo dell'arte

In quanto riflettenti un modo di vivere materiale determinato, l'arte e la letteratura acquistano il valore di una forma specifica di conoscenza. Per mezzo loro il mondo oggettivo può essere « conoscibile» e anche lumeggiabile, rappresentazione per immagini (che avviene nella elaborazione artistica), racchiude e può racchiudere aspetti oggettivi della realtà materiale esistente al di fuori ed indipendentemente dalla coscienza dell'uomo

Criterio di artisticità

«opere d'arte».

Il criterio di artisticità delle realizzazioni artistiche risiede nella lero idoneità a rispecchiare in modo profondo e veritiero la realtà nel suo processo di sviluppo, nel suo divenire storico.

Resta al di sotto di un tale rea lismo ogni naturalismo che si basi su una fotografia «obiettiva» della realtà; come pure ogni tendenza ad autonomizzare le forme in una sfera a sè stanțe, in un giuoco di linee, colori, note, parole, ecc., a-stratte (formalismo). Già a base della concezione estetica della Grecia schiavista, era posto il principio che l'arte consiste nell'imitazione della viva realtà. Tanto per Platone quanto per Aristotile, l'arte è mimesi, rispecchiamento della realtà.

Ma. per stabilire in che modo questa riflette la vita reale, è ne-cessario comprendere il meccanismo di sviluppo di questa vita stessa, il processo storico reale. Così, nelle società divise in classi, la lotta delle classi rappresenta il motore di questo meccanismo: la base su cui nascono e si sviluppano le idee stesse. L'epopea (società schia- gata a tutto danno del proletariato. la borghesia al servizio del rag

Rapporti integrati alle riunioni di Parigi e di Firenze del 13-14 luglio e 3-4 novembre 1963

vista), la chanson de geste (società feudale), il ramanzo (società borghese), sono le forme letterarie che meglio corrispondono ai bisogni delle rispettive classi do-

Engels e il realismo

Nella lettera ad Harkness (aprile 1888) Engels così si esprime in mérito al realismo: « a mio parere s' intende per realismo, accanto alla verità dei particolari, la fedele riproduzione di caratteri tipici in situazioni tipiche». Dopo aver lodato il lavoro di questa, nel criticarne gli aspetti deboli, Engels nota che mentre i personaggi sono abbastanza tipici, non lo sono altrettanto le circostanze che li circondano e li spingono ad agire, «La classe operaia — spiega Engels — vi è rappresentata in maniera passiva, senza che abbia la capacità di aiutarsi da sè ».

E nella lettera a Minna Kautsky (novembre 1885): «Trovo la solita netta individuazione dei caratteri. Ognuno è un tipo, ma anche nello stesso tempo un determinato uomo singolo, un "questo" come si esprime il vecchio Hegel, e così deve essere». Egli allude al romanzo «I vecchi e i nuovi» della Minna; e nel corso della lettera affronta altri aspetti dell'opera, soffermandosi anche sulla cosiddetta « arte a tesi» o di tendenza: «Io non sono affatto nemico della poesia a tesi... ma ritengo che la tesi deve scaturire dalla situazione e dalla azione senza che vi si faccia cenno espressamente, e il poeta non è te-nuto a mettere nelle mani del lettore la soluzione storica futura dei conflitti sociali, che egli rappre

Il realismo, quindi, postula la noscenza profonda della realtà, la riproduzione dell'essenziale, la rifrazione del tipico, del particolare che afferma il generale, della tendenza di sviluppo del processo sto

Uomo e natura

L'uomo è una parte della natura. La sua vita materiale e spiri-tuale è inseparabile dal mondo esterno, che ne costituisce il « corpo inorganico». Il processo lavorativo (industria) è il rapporto storico reale dell'uomo con la natura. Attraverso la conoscenza del mondo e sterno, corpo inorganico dell' uomo l'uomo impara a conoscere se stesso, la natura, nella sua totolità.

stare, toccare, pensare, guardare, sentire, volere, agire, amare, in breve tutti gli organi della sua individualità, che sono immediati nella loro forma in quanto organi comuni, sono, nel loro rapporto obiettivo o nel loro comportamento davanti ali' oggetto, l' appropriazione di questo oggetto. L'appro-priazione della realtà umana, il modo in cui essi si comportano di fronte all'oggetto, è la manife-stazione della realtà umana».

Ma la conoscenza della natura umana, legata al grado di sviluppo storico dell'industria umana, rag-giungerà (anzi potrà raggiungere) la sua forma generale e universale proprio (e solo) quando sarà superata la divisione tra produzione materiale e produzione intellettuale; la differenza tra lavoro manua-le e lavoro mentale; tra attività produttiva materiale e attività artistica, letteraria, ecc. Allora l'uomo si riapproprierà tutta la sua natura umana, e ristabilirà il collegamento oggettivo con la natura, suc corpo inorganico; in quanto ogni limitazione, a cui la sua condizione di operaio, di contadino, di pro-prietario di mezzi di produzione, di redditiero, di artista, poeta, let-terato, ecc. lo sottomette, sarà scom-

«Con la presa di possesso da parte della società dei mezzi di produzione - scrive Engels eliminata la produzione di merci e con ciò il dominio del prodotto sui produttori. E l'anarchia insita oggi nella produzione sociale è rimpiazzata da un'organizzazione co sciente e rispondente ad un piano determinato... La lotta individuale per l'esistenza finisce. Con ciò l'uomo per la prima volta si separa, in un certo senso, definitivamente dal regno animale, e passa da con-dizioni animalesche a condizioni di esistenza umane».

La testa si riunirà alla mano, la coscienza sociale non si rappresen-terà che l'essere sociale in tutta la sua totalità, la prassi sociale sarà sintesi di vita e scienza sociale. Per la prima volta nella storia, il più grande sviluppo delle capacità materiali e intellettuali racchiuse nell'uomo sarà possibile. E con ciò il primo sviluppo della prima cultura veramente umana.

Ma il cammino necessario (e unico) che a tanto condurrà è tutto racchiuso nella vittoriosa rivoluzione proletaria; nell'erezione del « L'uomo si impadronisce del suo essere universale — afferma Marx —, in quanto uomo totale. Ciascuno

Lenin e la partiticità dell'arte

In organica continuità storica | Alla « reale » partiticità borghes nata nella poderosa intelaiatura da Marx e da Engels durante tutto La rappresentazione della realtà, tariato a fianco e contro la borquanto più e veridica e proionoa, gnesia, Lenin sottolineara punto dell'arte per l'arte, ecc., questo senso, animato dalla esperienza pratica della dittatura del mente la partiticità proletaria; alla difesa e conservazione degli interistici il valore e il significato di tariato e borghesia sull'arena in tariato ternazionale, sposterà l'accento (relativamente alla questione in esame) sui compiti ai quali vanno chiamate e subordinate la letteraura e l'arte. Nello scritto « Organizzazione di partito e letteratura di partito», del novembre 1905, Lenin così definisce questi compiti: «La letteratura deve diventare di partito. In antitesi alle consuetudini borghesi, in antitesi all'arrivismo letterario e all'individuali-smo borghese, ali''anarchia da si-gnori'' e alla corsa al profitto, il proletariato socialista deve proclamare il principio della letteratura di partito, sviluppare questo principio e attuarlo praticamente nella forma più compiuta ed organica».

L'arte e la letteratura, come ogni altra manifestazione ideologica, riflettono interessi particolari di determinate classi sociali, e di conseguenza riguardano direttamente il partito politico in quanto questo è emanazione e organizzazione della avanguardia cosciente della classe Il cianciare borghese sulla libertà di creazione dell'artista costituisce una colossale menzogna impie-

con la dottrina comunista, sistedell'arte e della letteratura, più mata nella poderosa intelaiatura da o meno velata da una tinta di « oggettivismo », coltivata nella seril ciclo di lotte iniziali del prole- ra calda dell'«Io» e del superuomo o misticamente appartata nel limbo dell'arte per l'arte, ecc., rali e storici della classe operaia.

Lenin si sofferma inoltre a spiegare in che cosa consiste il principio della letteratura di partito: non soltanto nel fatto che per il proletariato socialista l'attività letteraria non può essere un mezzo di arricchimento, di singoli o di gruppi, ma anche nel fatto che essa non può essere in genere una attività individuale, avulsa dalla eausa generale del proletariato. Abbasso i letterati senza partito! Abi letterati superuomini! La attività letteraria deve diventare una parte dell'azione generale del proletariato; una rotella e una vite dell'unico e grande meccanismo socialdemocratico [leggasi comuni sta], messo in moto da tutta l'avanguardia cosciente di tutta la classe operaia. L'attività letteraria deve diventare parte integrante dell'a zione organizzata, pianificata, uni-taria del partito socialdemocratico »

Il Partito quindi si batte affinchè la letteratura diventi un seitore della causa generale del pro-letariato; un mezzo di lotta contro

Sul filo della corrente storica

Questa battaglia è ininterrotta e come un filo conduttore unisce tutte le tappe e fasi del cammino rivoluzionario del Partito prima e dopo la rivoluzione d'Ottobre. Quan-do la Proletkult (letteralmente cultura proletaria), organismo sorto nel 1917, diverrà nella Russia socialista la tribuna dalla quale specialisti della cosidetta cultura proletaria metteranno in circolazione le loro idee piccolo-borghesi, presentandole o come novità o come prodotti di marca «proletaria», Lenin e il Partito non risparmieranno nei loro secchi interventi questo circolo dal nome pretenzioso, ma in realtà agente nel modo tipico della piccola borghesia intellettua-

leggiante. Al primo congresso della Prolet-kult (8 ottobre 1920), dopo il di-scorso di apertura pronunziato da Lunaciarski (vecchio bolscevico, ma non poco succube delle « suggestioni dell'arte») il quale non si era uniformato alle istruzioni ricevute, Lenin interverrà per richiamare tutti i presenti ai capisaldi della dottrina comunista, alle necessità della battaglia in atto nella pro-spettiva internazionale del comunismo, e presenterà per farle approvare le seguenti memorabili tesi

«1) Nella repubblica sovietica operaia e contadina, tutta la organizzazione dell'insegnamento, tanto nei campo dell'istruzione politica in generale, quanto e più in particolare in quello dell'arte, deve essere imbevuta dello spirito della lotta di classe del proletariato per la realizzazione vittoriosa dei fini della sua dittatura, cioè per l'ab-battimento della borghesia, la soppressione delle classi e l'abolizione di ogni sfruttamento dell'uomo

2) Ecco perchè il proletariato rappresentato dalla sua avanguar-dia, il partito comunista, come dall'insieme delle diverse organizzazioni proletarie in genere, deve prendere la parte più attiva ed importante nell'opera dell'istruzione pubblica.
3) L'intera esperienza della sto-

ria contemporanea, e più particolarmente di oltre mezzo secolo di lotta rivoluzionaria del proletariato di tutti i paesi dopo la pub-blicazione del Manifesto dei Comunisti, ha provato in modo incon-futabile che la concezione marxista è la sola espressione giusta degli interessi, dell'atteggiamento e della cultura del proletariato ri-

voluzionario. 4) Il marxismo ha assunto una importanza storica mondiale in quanto dottrina del proletariato rioluzionario per il fatto che, lungi dal rigettare le conquiste più significative dell'epoca borghese, ha assimilato, trasformandolo, tutto ciò che vi era di utile nello sviluppo più che bimillenario del pensiero e della cultura umana. Solo il lavoro ulteriore su questa base e in cultura realmente proletaria

5) Atténendosi incrollabilmente a questi principî, il congresso pan russo della proletkult respinge ri solutamente come teoricamente er roneo e praticamente nocivo ogni tentativo di inventare una cultura sua propria e particolare, di chiudersi nelle proprie e particolar organizzazioni, di delimitare i cam pi di azione del commissariato del popolo alla istruzione pubblica e della proletkult ecc.; o di consal'autonomia della proletkult entro le istituzioni del commissariato all'istruzione pubblica e al-

Al contrario, il congresso fa ob-

E' uscito il numero di marzo del

LE PROLÉTAIRE

che contiene: Verso il vertice con Benoît Frachon — « Orizzonte 80 » o « Programma comune? » — L'estremismo cinese — I democratici kruscioviani e il adialogon.

Prezzo L. 25,

dei suoi rapporti *umani* con il giungimento della finalità storica bligo assoluto a tutte le organiz-mondo: vedere, udire, odorare, gu- del proletariato, il comunismo. zazioni della proletault di consizazioni della proletkult di considerarsi interamente come organismi ausiliari della rete di istituti del commissariato del popolo all'istruzione pubblica e di assolvere i loro compiti, parte integrante dei compiti della dittatura del proletariato, sotto la direzione generale del potere dei Soviet (e più specifica mente del commissariato all'istru-zione pubblica) e del Partito Comunista di Russia».

Nella prospettiva comunista

Già l'anno prima, durante l'in-furiare della guerra di classe sui fronti interni della repubblica sovietica, il partito, nonostante le difficoltà enormi insite nella situazione, non aveva mancato di met tere a nudo le idee di tutti gli intellettuali che, intrufolatisi nelle organizzazioni operaie (o rimasti al di fuori delle stesse) vi contrabbandavano, sotto il pretesto della arte proletaria, i pregiudizi della piccola-borghesia.

Al primo congresso pan-russo dell'educazione extrascolastica (dopo aver messo in evidenza gli infiniti legami, « di corda e di ferro », mediante i quali il vecchio siste ma di cose tiene avvinta la Dittatura del Proletariato) Lenin denunzia come un primo ostacolo al percorso rivoluzionario in Russia l'influenza che sulle moltitudini esercitano gli intellettuali borghesi e piccolo-borghesi: «Questi considerano le istituzioni educative de-gli operai e dei contadini come il campo di azione più propizio alle loro invenzioni personali nel campo della filosofia o in quello della cultura; le smorfie più assurde vi sono spesso rappresentate come qualcosa di nuovo, e, sotto il pre-testo di un'arte puramente proletaria, e di una cultura proletaria, si è presentato qualcosa di inim-

maginabile e di assurdo». Di fronte a tutto ciò si impone che il Partito eserciti severamente il suo potere di controllo e di intervento, pur senza perdere per un attimo di vista che la possibilità di superare le difficoltà generali della situazione (il bassissimo li-vello storico della cultura degli operai e dei contadini) dipendono dalle vicende e dal corso della rivoluzione in Europa, dalla indispen-sabile vittoria del proletariato nei maggiori paesi capitalistici e in particolare in Germania. L'analfabetismo della maggioran-

za della popolazione russa ha la sua radice nel basso livello delle forze produttive. Queste sono il ri-sultato di tutta la storia economicopolitica del paese, della base « infi-ma » da cui la rivoluzione socialista deve partire nel condurre a termine le trasformazioni econo-miche. Le distruzioni e le rovine della guerra aggravano questo stato di cose; mentre lo sviluppo lento e tortuoso della rivoluzione anticapitalistica in Europa complica ancor più la difficile situazione interna. Di conseguenza i compiti non possono essere che elementari, passi realizzabili in campo economico assai ridotti. Perciò, facendo il punto sul bassissimo livello culturale delle masse nel gennaio 1923 ai bisogni dello sviluppo economico e della ricostru-zione generale, di fronte a colofo (artisti e letterati) che parlano di cultura proletaria, Lenin ripete

« Mentre noi ciarliamo sulla cultura proletaria e sui suoi rapporti con la cultura borghese, i fatti ci portano cifre che mostrano che, anche per la cultura borghese, la situazione non è affatto brillante da noi. Come bisognava attendersi, siamo ancora molto in ritardo nella iquidazione dell'analfabetismo e anche il nostro progresso in rap-porto al periodo zarista (1897) è troppo lento. Ciò è un monito severo all'indirizzo di coloro i quali navigavano e navigano nell'empireo della «cultura proletaria». Ciò mostra quali compiti ostinati ed elementari ci attendono ancora per raggiungere il livello di un comune stato civile dell' Europa occidentale. Ciò mostra inoltre quanto lavoro ci attende affinchè, sulla base delle nostre conquiste proletarie, raggiungiamo realmente un certo livello culturale».

La rivoluzione ha dissolto tutti i rapporti politici e sociali del vecchio regime; ha trasferito il po- pittura un giuoco di colori; ecc.)

le esercita la sua dittatura di classe per mezzo del Partito Comunista: ma l'insieme delle forme economiche e produttive ereditate dal passato è tale che i compiti da assolvere sono ancora primordiali. Un'ultima citazione di Lenin serve bene a cogliere la caratteristica storica del trapasso; dopo avere sottolineato l'esigenza di base che i maestri vengano posti su un livello sufficiente (senza di che non potrà parlarsi di cultura in genere e tanto meno di cultura borghese o proletaria) Lenin rischiara la situazione presente alla luce di tutto l processo storico russo: «Si trat--- egli spiega -- di quella deficienza della cultura semi-asiatica. da cui finora non siamo usciti, e da cui non possiamo uscire senza sforzi seri, pur avendo le possibilità di uscirne... La classe operaia che detiene il potere politico comprende molto bene nella sua maggioranza che non solo manca di cultura, ma che ha bisogno prima di tutto di imparare a leggere e a scrivere... ».

Sulla stessa rotta

A queste direttrici di marcia rimane legato Trotskij, che per tutta la fase delle lotte intestine nel P. C.R. rappresenta il continuatore della stessa battaglia e, durante tutto questo scorcio, batte la pista classica dell'avanguardia comunista rivoluzionaria.

Nell'introduzione a «Letteratura e Rivoluzione» (scritto nel 1923) egli ribadisce la lezione di Lenin nei confronti della «cultura proletaria » e dell' « arte proletaria ». Anzi, polemizzando con le già dette correnti, non si limita ad una confutazione che stia sul piano esclusivo delle condizioni storiche di allora e metta a nuda e stigmatizzi in rapporto ad esse le pre-tese assurde dei fautori della proletkult, che non vedono o fingono di non vedere le stato di profonda ignoranza in cui vive la maggioranza della popolazione russa; ma spinge la messa a punto sul piano dell'analisi storica «comparata» e della prospettiva dottrinale:

« E' fondamentalmente falso contrapporre all'arte borghese e alla cultura borghese la cultura prole-taria e l'arte proletaria, Quest'ultima in generale non ci sarà, per-chè il regime proletario è un regime transitorio. La vittoria storica e la grandezza morale della rivoluzione proletaria consistono nel fatto di porre le fondamenta di una cultura non classista, di una cultura per la prima volta veramente umana».

La critica e l'attacco alle pre-tese letterarie della proletkult divengono in tal modo completi. Ma tacco al futurismo e a Majakowski. Questi respira ancora l'aria di circolo propria degli intellettuali e. « dedicandosi » ai futuro, non vede come questo esiga (essenzialmente ed immancabilmente) l'acquisizio-ne da parte delle masse analfabete dell'istruzione elementare: l'elevazione del livello culturale in cui la vita semi-barbara delle masse contadine s'e svolta, Trotskij ribadisce quindi che l'arte e la cultura non possono che desumersi da questo processo materiale e per nessun motivo dalle opinioni di ar-tisti e letterati che la rivoluzione « ha sconvolto più che trascinato »

Partito - Stato - Artisti

La polemica contro la proletkult e il futurismo (non le sole nè le peggiori fra le correnti artistiche operanti allora in Russia) introduce già il tema dei rapporti tra Partito-Stato e artisti-letterati. Questi vengono così formulati da Trotskij: «La nostra politica culturale può e deve tendere nel pe-riodo di transizione a dare la possibilità a tutti i raggruppamenti e le correnti artistiche che si sono posti sul terreno della rivoluzione, di comprendere il vero significato storico del nostro tempo, e a porre categoricamente dinanzi a tutti questi raggruppamenti il criterio: per la rivoluzione o contro la rivoluzione; e così sul piano della autodecisione artistica sarà lasciata loro piena libertà».

Ma tale criterio sarà ancor meglio precisato nella polemica coi formalisti Questi ultimi per bocca di Sklovski agitavano il loro credo artistico (secondo il formalismo, l'arte consiste in pure forme; la sua essenza è la forma. Per esempio: la poesia non è che una combinazione di vocali e lettere; la

compendiandolo nello slogan: si ponga a servizio degli interessi riato rivoluzionario non può far «L'arte è sempre stata libera dalla vitá e il suo colore non ha mai riflettuto il colore della bandiera che sventolava sulla fortezza del la città ». Contro i formalisti, Trotskij deve osservare prima di tutto che le dispute tra arte pura e arte di tendenza non riguardano la dialettica materialista, ma il campo specifico di polemica tra liberali e populisti (e fra questi ultimi il pure avanzatissimo Cerniscewski). «Da un punto di vista di un processo storico oggettivo — Trotskij spiega - l'arte è sempre socialmente serva e storicamente utili-taria »: ne consegue che ogni classe sociale (intesa in senso storico) ha e svolge una propria politica artistica. Dopo questa necessaria premessa, egli sviluppa il concetto della politica artistica, come è e deve essere esercitata dallo stato del proletariato: «La conce-zione marxista della dipendenza e utilità sociale oggettiva dell'arte tradotta nel linguaggio della politica non significa affatto desiderio di dominare per mezzo di decreti e di ordini. Non è vero che noi consideriamo nuova e rivoluziona ria solo quell'arte che parla del-l'operaio, ed è un controsenso affermare che pretendiamo che i poeti descrivano immancabilmente le ciminiere di una fabbrica o la rivolta contro il capitale! Indubbiamente la nuova arte non può che porre la lotta del proletariato al centro della sua attenzione ». Il criterio dunque a cui si ispira la politica artistica dello stato proletario può così enunciarsi: Il Partito Comunista che dirige la dittatura del proletariato tollererà solo l'attività artistica e letteraria che

generali della rivoluzione, e stia in rapporto di conformità col co-

Ora il tentativo stesso (insito nell'atteggiamento dei formalisti, dei fautori dell'arte pura, ecc.) di «rendere» l'arte indipendente dalla vita, dal processo sociale, di « autonomizzarla » dai bisogni materiali della società, costituisce un indice evidente di declino e di degenerazione intellettuali. Davanti a questi « fenomeni » patologici, inseparabili dal sistema della divisio-ne della società in classi (pur restando chiarissimo per i comunisti che il Partito è la guida del proletariato e non del processo stori-co), il Partito non esiterà a prendere una posizione ben precisa e autoritaria. Trotskij è quindi esplicito nell'avvertire che: «Se la rivoluzione ha il diritto di distrug gere ponti e monumenti artistici desti l'orrore « sacro » di un compagno Lunaciarski) tanto meno esiterà ad attaccare una qualsiasi tendenza artistica, che, a prescindere dai suoi risultati sul piano della forma, minacciasse di apportare de-gli elementi di decomposizione nell'ambiente rivoluzionario, o di spingere l'una contro l'altra le forze interne della rivoluzione... Il nostro è un criterio espressamente politico, imperioso ed intollerante»

La conclusione finale di Trotskij su tutti gli aspetti generali che caratterizzano la situazione postrivoluzionaria, e i bisogni da essa nascenti, è sempre quella, la stessa di Lenin. La Russia, nel campo della cultura generale (livello culturale medio), ha davanti a sè compiti di natura basilare. Il proleta-

piani arieggianti una pretesa cultura proletaria cui mancano persino le fondamenta, ma deve assimilare prima di tutto, in modo pia nificato e critico, gli elementi indi-spensabili della cultura esistente per elevare le masse analfabete dallo stato di semi-barbarie in cui hanno vissuto. Imparare a leggere e a scrivere è dunque il primo passo da compiere: un passo elementare, certo, ma essenziale e | necessario allo sviluppo della rivovuzione, al raggiungimento della prospettiva reale di una cultura veramente umana che solo nel comunismo la specie potrà conoscere

Abbasso i piagnistei sulla cultura

A chiusura del rapido cenno sull'opera e la battaglia degli arte-fici della rivoluzione d'ottobre, riportiamo un passo di Trotskij (ri scritto «Lenin» del settembre 1924) premettendogli so lo il titoletto in epigrafe in cui si accomunano tutti i piagnistei (ogg partiti interi) di ieri, di oggi e di domani,

« ... Durante le critiche giornate della fine del 1917 e del principio del 1918, quando a Mosca si tirava sul Cremlino, quando i marina (il fatto è accaduto, ma non così spesso come la calunnia borgheso ha preteso) spegnevano le lore sigarette schiacciandole sugli arazzi, quando i soldati — si diceva — si facevano delle mutande molto comode e poco pratiche con le tele di Rembrandt (erano questi i motivi di piagnisteo che riferivano s

di un' « alta intellettualità ») - durante quel periodo, Gorki lu completamente disorientato e cantò requiem disperato della nostra ci-viltà. Orrore e barbarie! I bolscovichi rompevano tutti i vasi storici, vasi da fiori, vasi da cucina, vasi da notte... E Lenin rispondeva: ne sfasceremo finchè ce ne sarà bisogno e se ne sfasceremo troppi la colpa sarà degli intellettuali seguitano a difendere delle posizio-

« ... Mi viene ora in mente un proletario di Pietroburgo, un certo Voronzof, che nei primi tempi dopo Ottobre si trovò vicino alla persona di Lenin, come guardia e collaboratore. Quando ci preparavamo a lasciare Pietroburgo, Voronzof mi disse con voce cupa: "Se per disgrazia prendessero la città, ci troverebbero molte cose. Bisognerebbe far saltare tutta Pietroburgo con la dinamite". "E non rimpiange reste Pietroburgo, compagno Voronzof? » - chiesi io, ammirando l'audacia di quel proletario. "Perchè? Quando ritorneremo ricostruiremo qualcosa di meglio"

... Ebbene, ecco la maniera mi gliore di considerare la cultura. Non c'è traccia di piagnisteo, non di un requiem. La cultura è opera di braccia umane. E non risiede affatto nei vasi istoriati che la storia ha conservato, ma in una buona organizzazione del lavoro delle teste e delle braccia. Se sulla via di questa buona organizzazione si trovano degli ostacoli, bisogna eliminarli. E se si è costretti a distruggere alcuni valori del passato bisogna distruggerli senza esitare senza piangere lacrime sentimen (Continua)

Gorki i rappresentanti in lacrime | sul capo: ritornerà, ritornerà la rivoluzione, e butterà tutto all'aria di quanto con la vostra «compe tenza» avrete «costruito»; ritornerà, ritornerà il Partito rivoluzionario e vi spazzerà via, rifluti di cui la storia non ha più bisogno: questo è il nostro compito, ciò in cui siamo «specialisti», e questo compito sapremo portare sino in fondo!

Potete oggi ridere: siamo in po chi; anche nel 1848 si rideva di un ebreo-tedesco che pretendeva, se-guito da pochi «esaltati», di tercorizzare il pacifico mondo del Capitale, ridevano tutte le potenze della vecchia Europa: «papa e zar, Metternich e Guizot, radicalı francesi e poliziotti tedeschi»; radono oggi Paolo VI e Krusciov, Johnson e Mao, Tito e Nenni; il riso ha varcato i limiti della vecchia Europa di allora, perchè la minaccia proletaria si è estesa oltre quei limiti. Uno spettro s'aggira per l'Europa — lo spettro del comu-nismo, affermava Marx nel 1848; quello spettro si è aperte nuove strade e s'aggira, oggi, 1964, per tutto il mondo. Quello spettro ha già fatto una volta le sue vendette; si è piegato, ora risorge, e spegnerà domani il riso sulla bocca dei reazionari dell'intiero globo. Oggi più di ieri la borghesia pro-

duce i suoi seppellitori. «Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono del pari ine-

Triste «Imago mundi»!

Abbiamo atfermato che il potere che regge l'Ungheria non solo non è socialista, ma rientra appieno nella definizione di capitalismo stanella definizione di capitalismo sta-tale; abbiamo aggiunto, e su que-sto vorremmo ora richiamare l'at-tenzione, che, autoritario o libe-rale a seconda degli svolti storici, esso si dimostra inetto anche in quanto capitalismo, peggiorando con i suoi interventi l'andamento eco-nomico specie nel settore (di per sè delicato) dell'agricoltura.

Dal Molnár abbiamo preso le affermazioni teoriche, che danno il quadro politico-sociale del paese; ma dove prenderemo le cifre che ce ne diano il volto economico e quindi la riprova della validità delle nostre critiche su tutti i pun-ti? Il M. si guarda bene dal riportare cifre, dati, prospetti statistici, pago com'è di muoversi nel regno iperuranio delle enunciazioni «dottrinarie», croce e delizia di tutti gli «specialisti» dell' Universo.

Il mondo degli «specialisti», lo sappiamo da tempo, è un immenso Ministero della Demagogia, da cui si riversano fiumi di parole al solo fine di convincere il proletariato di tutto il mondo a pagare'le spese del malgoverno capitalista,

Dovremo prendere altrove i dati che ci abbisognano, avendo cura di ricavarli da fonti non sospettabili dall' Est. Prendiamo da « Imago Mundi » (l'enciclopedia geografica pubblicata a dispense in Italia, che indicheremo con I.M.) e dal Calendario del Popolo (Atlante geografico-politico, cap. sull' Ungheria, pagg. 162-163 inserito nel numero di novembre-dicembre 1963, quindi recentissimo, a differenza dell' I.M. che è del '58-59 e che torna utile proprio per questo; ed ancora cap. Ungheria nell'appendice di aggiornamento e revisione dell'Enciclopedia Nuovissima (uh. uh!) anche essa inserito nel Calendario del Popolo e riportante press'a poco gli stessi dati). Questa seconda fonte (che indicheremo con C.P.) è, in certo senso, « ufficiale », in quanto il C.P., diretto dall' ex-terzinternazionalista Trevisani (autore d'una comicissima Enciclopedia del Socialismo, ecc.), è «ideologicamen-te» legato al carro del P.C.I.

Secondo il censimento del 1956, sui 93.018 kmq. che costituiscono la superficie dell'Ungheria, si distribuivano 9.860.000 individui; il tasso annuale d'incremento della popolazione era di circa 110 mila unità (I.M.); il C.P. dà ora una pomila marmocchi in più; non sappiamo sulla base di quale censi-mento: si tenga conto, comunque, del « generoso salasso » operato dalla chirurgia sovietica durante gli « avvenimenti controrivoluzionari » del 1956). Densità molto alta: 106 (e 107 rispettivamente) abitanti per dei prospetti sulla produzione agri Arriviamo ora al cuore de problema,

mento agricolo e ne scopre i fattori determinanti in: 1) «lentezza delle forniture essenziali necessarie ad un'agricoltura razionale»; 2) avventurismo in materia di po litica economica nelle fasi di: sop ai contadini poveri, forzata rapida fase di collettivizzazione e succes-

primo fattore e con il processo di industrializzazione in atto. L'esame, pur rifuggendo da «schemi» marxisti, si avvicina all' aspetto tecnico della crisi sociale, e lo mette abbastanza bene in luce, senza naturalmente — saper andare oltre: fatale «impasse» della cosiddetta scienza borghese,

I.M. riporta pure alcuni dati sulle «sensibili ed importanti modificazioni nella scala della prevalenza delle colture », rilevando che sono « aumentate le aree destinate alla coltivazione delle piante industriali: barbabietole, canapa, lino, tabacco, gelso, delle leguminose e delle piante da foraggio che si sono estese nel '58 a danno delle culture cerealicole», senza vedervi un aspetto saliente del rapporto tra crisi agricola (alimentare) e crisi sociale determinata dal Capitalismo con la sua corsa folle al profitto, a danno dell'umanita. La superficie dell'orzo sale di 1/6 dal '57 al '58, cosa tanto più importante in quanto «l' orzo non viene innanzitutto utilizzato per uso alimentare » (I.M.), mentre per il periodo '35-'62, facendo '35 = 100, si hanno le seguenti variazioni: orzo 120, barbabietola 300; il frumento cala dal 25 % del seminativo totale al 15 %; in compenso, il girasole aumenta il suo seminativo di 20 volte. Quanto al volume della produ-

zione, il M. si era accontentato di fornire i seguenti dati: media 1959/ '61: 100; 1962 = 108,5. Troppo co-modo, e di nessun valore indicativo. Inoltre, aveva dato l'incre-mento del valore della «merce» agricola in «denaro» (due categorie «socialiste»!): 1949: 46 miliar-di di fiorini (= 100), 1962: 63 miliardi di norini (= 136), prospetto perfettamente inutile per la determinazione del volume della pro-duzione, quindi del bene sociale e dello stato alimentare della nazione ma unico tipo di prospetti statistici utile a chi guardi all'economia agricola in quanto produttrice di «merci», indi di «denaro». Ad Est come ad Ovest, ciò che preme non è la destinazione sociale del prodotto agricolo, la sua destina-zione umana, ma la sua utilizzazione ai fini del profitto: ciò che im-porta sono i fiorini, che una società socialista utilizzerà solo cad usum latrinae », a dir tanto!

A noi, brigantelli dell' Est! Vedia-

mo la triste «imago mundi » che

Produzione agricola in milioni di tonnellate

(Indici: media '48-'52, A: 1957, B; 1958, C; 1959, D; 1960-'61, E; tratte la prima da I.M. e le successive da I.M. e dal C.P. insieme, quindi non sospette).

Grano: A, 1.909; B, 1.959; C, 1.487; D, 1.909; E, 1.768 Orzo: A, 654; B, 962; C, 735; D,

1.250; E. 986 Avena: A, 213; B, 263; C, 192; D, ?; E, 204

Segale: A, 731; B, 487; C, 371; D, 480; E, 354

Patate: A, 1.715; B, 2.707; C, 2.500; D, ?; E, 2.656

Mais: D, 3.234; E, 3.504

Barbabietole: E, 3.370.

Come si vede, il 1957 è un'annata positiva, cui segue un '58 (an-che per ragioni metereologiche) pessimo; il successivo '59 non rie-sce a riportarsi sulle posizioni del '57, e presenta gravi stabilizzazioni e in alcune voci addirittura cedimenti rispetto alla media '48-'52, tanto più gravi dato l'incremento demografico. Il '60-'61 è una vera e propria dichiarazione di resa, con ulteriore caduta delle voci-base e

Allevamento

pericoloso riavvicinamento al di-

sgraziato 1958.

1958: bovini circa 2 milioni, suini circa 5 milioni, poco meno di 2 milioni di ovini, 720 mila cavalli, lione 971.000, suini 5,3 mil., ovini 2.381.000, cavalli 628 mila. Cifre pressochè immutate, con lievi diminuzioni in alcuni settori ed aumento in altri (specie nel campo dei suini), grazie soprattutto alla «bene-merita» economia familiare.

Offriamo qui un breve specchieto riassuntivo della situazione nel assato fascista ed oggi:

Indici di riferimento: A. media 1926-30; B, massima del periodo 1957-61; C, annata 1960-61, ultima esaminata (in milioni di q.li). Frumento: A, 22,337; B, 19,09; C, 17.68

Segala: A, 7,426; B, 4,87; C, 3,54 Orzo: A, 6,045; B, 9,86; C, 9,86 Avena: A, 3,516; B, 2,63; C, 2,04 Mais: A, 16,282; B, 35,04; C, 35,04 Patate: A, 18,721; B, 27,07; C, 26,56

La stessa colonnetta B, che deriva i suoi indici da varie annate comprendendo i massimi di un torno di tempo di 5 anni registra cadute piuttosto gravi nella produzione del frumento, della segala e In seno alla cooperativa, va poi minaccia proletaria che vi pende sivi «piani», in connessione con il dell'avena, registrando aumenti so-

Introduzione a uno studio

L'articolo, che sarà pubblicato intero in altra sede, interrompe qui l'analisi delle dichiarazioni del Molnár e apre una parentesi sulle vicende economiche ma soprattutto so ciali - della «cooperativizzazione » dell'agricoltura ungherese, fermo restando che il settore cooperativo (arbitrariamente definito socialista) oc-cupava nel 1959 il 35 % della terra contro il 14% delle azien-de statali, e dovrebbe aver raggiunto il però fantastico e certo gonfiato 80 % nel 1963. Riprendiamo ora il corso della

III

sui Paesi dell'Est

Una persona normale crederà che aziende statali e cooperative agricole non siano la stessa cosa, ma Molnár smentisce: « Rispetto al carattere, ambedue i settori dell'agri-coltura sono socialisti », e l'unica differenza tra essi intercorrente è una « particolarità di produzione e di vendita». Vedremo ora il senso di tali «particolarità», e scoprire mo un «socialismo» davvero curioso: uno e bino, poi addirittura trino: e infine risulterà chiaro che per questa brava gente socialismo significa associazione, nè più nè

La pianificazione si applica alle aziende statali, non alle cooperative, nei cui confronti esistono solo « mezzi direttivi economico - politici». La «valorizzazione del pro-dotto» si attua attraverso due modi: vendita contrattuale (contratti obbligatori con gli ammassi statali ner le aziende statali ed esse soltanto); vendita libera,

Il contratto non è obbligatorio per le cooperative, salvo alcune leggi di regolamentazione sull'ingrasso animale concordemente con venute e che costituiscono l'unico legame. Una « certa » quota del pro dotto si riversa sul mercato li bero: tale quota resta indefinita ma... certa. Un punto ancora va qui sottolineato: « l'azienda statale for nisce alla cooperativa ed alle azien de individuali sementi selezionate ed animali di razza».

Caratteristiche del settore statale responsabilità uninominale; amministrazione dei beni statali; esistenza di proprî impiegati stipendiati in relazione ad un equivoco « rendimento individuale».

Ad alcune obiezioni pregiudiziali vuole rispondere lo stesso M.: « An che nella società capitalista la concorrenza porta, come risultato di un lungo travaglio, alla creazione di aziende agricole industriali». Senonchè, e questa osservazione è finissima, nei Socialismo lo Stato anon adopera la sua autorità per

Caratteri dell'agricoltura ungherese

salariati privati di ogni proprie-tà» (!!!). Bene: la differenza tra capitalismo e socialismo consisterebbe nel sopravvivere - in que st'ultimo — della proprietà indi-viduale indivisibile, come vedremo verificarsi nelle cooperative. La spiegazione vale un perù e non abbisogna di commenti particolari da parte nostra che, d'altronde sempre meno ne abbiamo bisogno nel riferire ai nostri lettori sui socialismi marca-Est.

Al settore cooperativistico spet tano: le macchine agricole; gli edi-fici agricoli; il bestiame; il prodotto della coltivazione e dell'al-levamento; le officine ausiliarie e le imprese comuni; e scusate se è poco.

Caratteristiche della proprietà cooperativa:

«La proprietà cooperativa appartiene alla comunità, ma non è proprietà comune (!!?); essa non si divide në fisicamente në idealmente (!!) fra i soci ». Infatti, in questo settore socialista, non vi è che apparentemente gestione col-lettiva e distribuzione sociale del prodotto: si tratta di tante inter-unità produttive appartenenti ad altrettanti « soci », che si dividono ciascuno il proprio utile, vedremo come calcolato, Nelle cooperative si entra a 18 anni. Il socio che entra a far parte di questo « nucleo socialista » dà l'attrezzatura in pro-prietà alla cooperativa, la terra in uso. A proposito del primo punto

«Questa socializzazione [dell'at-trezzatura: come se ad una gestione veramente collettiva potesse cor rispondere in dotazione l'attrezza-tura della proprietà microbica del piccolo contadino! viene risarcita in base al valore d'uso ». «In altre la cooperativa acquista i mezzi di produzione dal socio», ricorrendo, ove non arrivi con i suoi fondi, all'aiuto del vantaggiosisproposito del punto -b (la terra), leggiamo che la terra concessa in uso dal socio viene pagata con una « rendita annua per l'uso del terreno», cioè una rendita parassitaria, e che «il terreno è ereditabile (!!!) e se il socio esce dalla ocoperativa gli viene restituito». No iamo, qui giunti, che due parti almeno si staccano dal presunto carattere socialista di proprietà (proprietà socialista, d'altro canto, già espressione sospetta):

il valore dell' attrezzatura; la rendita del terreno (indipendentemente dal lavoro comune), «risarcita» al singolo.

Vediamo poi che le cooperative oltre che sul terreno dei soci individuali, lavorano sui « terreni dello Stato concessi in uso gratuito perpetuo» (e i goscos che cosa ci stanno a fare?); «possono inoltre sfruttare terreni di proprietà di una terza persona estranea, pagando un canone d'affitto ». L'osservazione a proposito della rendita differenziale del socio si aggrava qui con la constatazione della completa estrafare degli individui dei semplici neità della «persona terza» al la-

voro, si da costituire una vera e propria classe interamente parassitaria che vive del lavoro altrui.

Ma entro alla struttura, tutt' altro che monolitica, ecco che possiamo operare, a detta dello stesso M., una triplice divisione: a)gestione comune; b) rendita; c) economia familiare. Abbiamo dianzi esaminato le prime due forze; resta da entrare nel merito dell'economia familiare.

Essa comprende: casa, oggetti di uso personale, terreno da mezzo a un jugero, animali da cortile in numero illimitato, le « necessarie attrezzature ed edifici ».

Fejto, nel suo volume sull'Un-gheria pubblicato da Einaudi, specifica la portata della proprietà privata degli «animali da cortile » nell'ambito cooperativistico. Per unità familiare: una vacca, un vitello, una scrofa con nati, un maiale da ingrasso, 5 montoni o capre, pollame conigli ed api in quantità indefinita, o illimitata: un peso, si intuisce subito, non irrile-vante. Ma ciò che stupisce (per modo di dire, oramai...) è che l'economia familiare nell'ambito cooperativistico è «incoraggiata dallo Stato» perchè «svolge un ruolo notevole » in campo economico. Es sa occupa molti elementi e «specialmente le mogli » ed i minori, anche se, aggiunta illuminante!, « non completamente assorbiti», Questo tipo di economia, che non « assoroe» a pieno neppur le mogli dei « soci » occupa, strano a dirsi: 1 milione di jugeri; 1/3 del bestiame del paese; 1/3 del reddito.

Questi dati completano il quadro sociale dell'agricoltura ungherese, e solo il Molnár può ritrarsene soddisfatto, soprattutto per quanto concerne l'economia familiare (la più produttiva), e annunciare ai gonzi che il Socialismo è un fatto compiuto « Autonomia e libertà» ed una «nuova struttura simo credito statale. E passi! Ma a sociale dell'agricoltura » sono i motti che M. qui agita, e la nuova struttura sociale già si vede qual'è, e con quali risultati. Si farà di meglio... in futuro, proclama il M. imperterrito, stringendosi spalle. I progressi non potranno mancare perchè sarà lo Stato a darne il pungolo, e qui ci si sperde nell'elenco degli aiuti statali alle cooperative (con appendice faminire: prestiti di favore, a tutti i termini, contributi, contratti con lo Stato funzionanti da fondi di credito ed inoltre una sopratassa sulle maggiori partite oltre-contrattuali, facilitazioni sui prezzi (sino ad un 30 % sui prodotti per la produ-zione delle piante che occupano un settore ragguardevole: 60 % del valore di produzione agricolo), lavori per le cooperative prive di macchinari propri (quando l'attrezzatura viene acquistata dai soci si a questi paradossi!) eseguiti dalle stazioni meccaniche con spesa minima, invio gratuito di personale specializzato, aiuto orga-

nizzativo e tecnico

considerato a parte l'aiuto offerto all'economia familiare, che con-templa ogni specie di provvidenze, sino al « corredo per i neonati » offerto dallo Stato (campagne demografiche di antica memoria, do-ve mai siete resuscitate?).

Inoltre, abbiam visto come anche

le terre di proprietà statale (esistenti già prima del cosidetto « socialismo», e composte della terra ereditata dal precedente governo capitalista con l'aggiunta della fra-zione non ripartita dalla Riforma Agraria, della terra sequestrata, offerta, espropriata, acquistata od ottenuta per successione) sono messe a servizio delle cooperative fasulle di cui sopra, con la clausola dell'«uso gratuito e perpetuo» (in pratica, una vera e propria cessione), mentre un minimum è dato in utilizzazione gratuita alle aziende statali e forestali, o in affitto. Ciò attesta una volta di più la politica di asservimento dello Stato all'economia parcellare, individuale, con la smobilitazione dei goscos in quanto possibili nuclei di esten sione del potere socialista nelle nato rispetto alle cooperative, di cui diventano una comoda appendice completamente « regalata » dallo Stato Capitalista.

Le conclusioni del M., al termine della sua non lunga, ma densa ed istruttiva, tirata non potrebbero essere più eloquenti: «La riforma agraria non ha portato alla nazio nalizzazione, bensì ad una ripartizione della terra, per cui si può affermare che LA MAGGIOR PAR-TE DI ESSA RIMANE DI PRO-PRIETA PRIVATA». Ammissione preziosissima, che potrebbe anche non essere tanto scandalosa se non vi si congiungesse l'altra: che qui, ove si registra il dominio agrario della proprietà privata, vi è Socialismo, e che pertanto non si deve pensare ad un successivo processo di te collettiva, E' l'insieme di queste due proposizioni che definisce la lurida carogna opportunista e la inchioda alle sue responsabilità sto-

Si calcoli in cifre; spettano alla proprietà privata le terre delle aziende individuali (4%?), le terre delle cooperative agricole le terre ad economia familiare (1 milione di jugeri), e già si supera '85 %, mentre neppure il 14 % gestito dalle aziende statale, viste le sue funzioni, può considerarsi sociale.

Allora è meglio comprensibile l'appello di M. all'inizio dell'ar-ticolo da noi riportato: l'appello alla collaborazione internazionale degli «specialisti»: unico è il tessuto economico su cui vi muovete: frite; la stessa vana speranza di risolvere il problema agricolo vi illude, «specialisti» dell'Est e dell'Ovest. Fate pure i vostri convegni, tenete pure le vostre tavole rotonde, nella speranza (quanto fallace!) di allontanare lo spettro del Comunismo, di scongiurare la

kmq., concentrata nelle grandi cit-tà (il 17 % della popolazione vive nella capitale: qui si tocca al vivo la grave piagà dell'urbanesimo legato al depauperamento della campagna, e, quindi, al capitalismo). Abbiamo fissato le cifre demogra fiche per un'esatta interpretazione

I.M. mette in rilievo l'arretra pressione delle grandi proprietà terriere, ridistribuzione della terra lo nelle voci dei prodotti che hanno visto un incremento della superficie loro destinata. Se poi si considera il rapporto tra la voce C, ultima venuta, e la voce A, pri-ma, si vede che, nel corso di un gran numero d'anni (oltre 30!!), sono bensì aumentate le bocche da sfamare, ma non è riuscita neppure a tenere il passo la produzione agricola a destinazione ali mentare (è ben più grave che depe-risca la produzione di frumento di quanto, ad esempio, non sia «po-sitivo» il fatto che si producano hl. 5.555.000 di birra sfruttando lo incremento dell'orzo, usato - per il resto, ciò che copre il maggior suo consumo — come foraggio. In 30 anni ed oltre, il problema dell'alimentazione si è dunque fatto più grave). Quanto alla situazione nell'allevamento, un confronto tra il 1921 e il 1960 dimostra che la stazza animale è nel '60 in ogni voce inferiore tranne che per suini; ma il calo risulterebbe anche meglio dal confronto della ripartizione-animali per abitante nel '21 e nel '60 rispettivamente.

Historia magistra vitae

Il problema della produzione e della distribuzione sociale dei prodotti alimentari sarà risolto solo dal Comunismo; oggi in Ungheria come altrove (l'ultimo rapporto della F.A.O. attesta che la fame nel mondo, dal 1938, è aumentata), tale problema si fa sempre pi

Come risolverlo? Con le assisi degli specialisti e degli esperti? che mai a vapo Raccontano che Maria Antonietta, bisogno di scopa.

seccata dalle urla dei popolani sotto le sue finestre, chiedesse ai suoi esperti» che cosa mai volessero quegli straccioni, e a chi le rispondeva che reclamavano pane, si degnasse di rispondere: se non hanno pane, mangino biscotti (magari con tè e burro). Sarà questa la risposta di I.M. ai problèmi del suo paese?

Ma raccontano anche che la stes-sa Maria Antonietta pagò lo scotto del suo... umorismo con la separazione della testa dall' augusto corpo. Tempi duri per i « signori »: la ghidirla col Giusti, nelle mani del popolo esasperato.

C'è sempre un momento nella storia in cui gli «augusti regnan-ti» sono turbati dagli schiamazzi del popolo e si degnano di rispon-dere con una battuta di spirito. Ma c'è anche (nemesi storica) un momento in cui le auguste teste cadono nel paniere capace della ri-voluzione. Krusciov, Kadar o Molnár non sono Luigi XVI e men che meno sdegnose Marie Antoniette: sono dei commercianti, dei truffatori, «ad alto livello». Non indossano lunghi abiti con strascichi e lustrini, ma giacche borghesi da cui solo risalta il gonfio dei portafogli (loro titolo di nobiltà).

Il popolo, intanto, è rimasto sempre quello: sfruttato, affamato, beffato ed umiliato; identica quindi scoppierà la sua collera. E allora, ome in passato, addio teste coro nate, addio sogni di gloria, poenza e, soprattutto, Plusvalore.

Nelle mani del proletariato, la ghigliottina della storia andrà più che mai a vapore. La storia ha

Noie i problemi della scuola mente il senso inverso a quello che « Voix du Peuple » le attribuisce. Si badi inoltre che Kamenev e Zinoviev finirono per sotto-

Non essendo la scuola altro che un aspetto della società, è logico e necessario che essa si plasmi ad immagine e somiglianza del modo di produzione dominante e delle ideologie della classe che di questo è portatrice. Oggi, la produzione intellettuale (scientifica, letteraria, ecc.) è, del pari che la produzione dei beni materiali, sottoposta alle ferree leggi del sistema capitalistico, giunto con l'imperialismo alla sua fase di putrefazione. E, come il capitalismo è da almeno 60 anni maturo per la sua sparizione e costituisce nient altro che un cadavere posto sulla strada della storia umana, così la scuola borghese non è altro che un organismo in putrefazione, che attende solo la ventata storica della rivoluzione proletaria per essere spazzata via dalla façcia della terra

Solo ponendoli in quest'ambito enerale si possono comprendere a fondo i problemi che travagliano oggi la vita della scuola, specie nella fase universitaria, e si può misurare appieno la meschinità di organismi politici che sognano una Università « riformata », libera, de mocratica, in cui le condizioni degli studenti e dei docenti stessi non siano quelle di semplici burattini, ripetitori instancabili di una « cultura » putrescente. Così sorgono nelle Università, non solo italiane i problemi che tutti gli organismi universitari -- dalla cattolica «Intesa » alla socialcomunista U.G.I. tentano invano di risolvere su un piano puramente riformistico con accordi di corridoio e mene politiche e destreggiamenti diplomatici. La ricerca scientifica decade, l'ordinamento gerarchico delle Uni-versità si accentua, l'irrazionalità dell' insegnamento si fa sempre più

Come reagiscono a questa situatione i raggruppamenti universitari che naturalmente sono ispirati nelminano la scena politica? Sia a destra che a sinistra si invoca la «riforma» dell' Università, la democratizzazione delle sue strutture, la partecipazione degli studenti

al governo universitario ecc. ecc. il P.C.I., il P.S.I., il P.S.I.U.P., i Sia a destra che a sinistra si ignora il nesso necessario che intercorre fra scuola e vita sociale, fra produzione dei beni materiali e fra dominio del capitalismo nella vita sociale e suo necessario controllo sulla scuola, Nello stesso modo che, alla scala più vasta della lotta di classe, il riformismo è costretto, nella realtà, a soggiacere alle esigenze di dominio della classe borghese e a divenirne il lacche e il servo più fedele, così nella vita universitaria gli «ideali» di riforma, democrazia, libertà gono ridimensionati dalla realtà e si esauriscono in manovre politiche più o meno pulite, in pateracchi, in «dialoghi» e «incontri» con le forze anche le più apertamente reazionarie, che condannano alla crisi gli organismi rappresentativi e alla passività la gran massa degli stu-denti, mentre solo una politica chiara e senza compromessi potrebbe

riuscire a smuoverli La riforma dell'Università diviene, così, richiesta di maggiori sovvenzioni da parte dello Stato, e anche l'abolizione del Testo Uni co fascista che non permette agli studenti l'ingresso negli organismi dirigenti universitari con funzioni deliberative viene lasciata in ombra, mentre più modestamente si richiede una partecipazione degli studenti con funzioni consultive.

Per la ricerca scientifica si pre senta la stessa panacea: maggiori sovvenzioni da parte dello Stato, che tolga la ricerca stessa dalle mani dei gruppi industriali (ma chi è lo stato, se non il rappresentante di questi gruppi?).

Questa la situazione delle Uni-versità e questa la politica universitaria su cui in generale concorlano i due raggruppamenti maggiori: Intesa cattolica e U.G.I. so-cialcomunista; e tale confusione di idee o meglio mancanza di idee costituisce la fertile base su cui « dialogo fra tutte le forze demo-cratiche avanzate » voluto in primo

La nostra posizione verso i problemi degli studenti è chiara e non può prescindere in nessun mo-do dalla nostra posizione di partito marxista del proletariato. Noi comunisti internazionalisti partecipiamo alle agitazioni degli studenti in quanto esse esprimono il mal-contento contro la società capitalistica presente e contribuiscono s smascherare e a mettere a nudo il marciume della moderna borghesia che si proclama portatrice di cultura e di scienza - vi parte cipiamo soprattutto a scopi di propaganda ideologica e politica — ma nello stesso tempo dichiariamo apertamente che non c'è possibilità ne di riforma ne di « ristruttu. razione» della scuola nell'ambito del capitalismo e della società attuale, e denunciamo l' opportunismo e la demagogia delle organizza-zioni studentesche che di queste

parole d'ordine si fanno portatrici

Fedeli al programma del movimento comunista marxista, affer-miamo che solo il proletariato, abbattendo violentemente il regime borghese, la sua scuola e la divi sione fra lavoro manuale e intel lettuale, potra sciogliere il nodo gordiano della crisi della scuola Da 100 anni, da quando nel 1848 risuonò per bocca di Marx e dei proletari parigini la dichiarazione di guerra alla borghesia e al suo regno «uguale, fraterno e libero». la storia ha messo all'ordine del giorno la rivoluzione proletaria e l'abbattimento del capitalismo. La borghesia aveva ormai compiuto la sua funzione riformistica; possibilità di riforma nell'ambito del capitalismo era svanita; solo il moderno opportunismo ha potuto riesumare la teoria delle ri-forme. Dal 1848, tutti coloro che veramente -- non solo a parole --combattono l'attuale assetto sociale, politico e ideologico-culturale hanno un solo compito: Propagan dare e preparare con tutti i mezzi la rivoluzione proletaria e la distruzione del capitalismo e delle

tale atto di vero «crumirag-

mettersi all'energica reazione del C.C. e prima ancora di Lenin; non a caso il primo divenne il presidente del comitato esecutivo centrale dei Soviet, e il secondo divenne presidente dell' Internazionale. L'episodio, come scrive il « Te-stamento » del 1922-23, non poteva essere loro «personalmente impu-

Ma tant'è: così bisogna presentare la storia mettendosi al riparo di un Lenin rifatto su misura, un Lenin calato nel volgarissimo stampo dei «centrofioristi» di Pekino o dei «coesistenzialisti» di Mosca: i primi ancora attaccati alla persona di Stalin, i secondo cuciti a doppio filo alla sua politica! Noi, che non abbiamo mai fatto mistero dei nostri dissensi dalle posizioni di Trotskij da un lato, di Kamenev e Zinoviev dall'altro, abbiamo tuttavia il dovere di difenderli come rivoluzionari contro la ripugnante canea dei lustrascarpe della controrivoluzione staliniana, e il di-ritto di rivendicarne la memoria anche nei temporanei sbandamenti: Stalin e successori non hanno solo occasionalmente «sbandato», hanno preso la strada inversa di quelle luminosa dell' Ottobre.

NOSTRE **EDICOLE**

a MILANO e in LIGURIA

Cordusio; Carrobbio; P. Fontana; Via Orefici ang, Passag, Osi; Large Cairoli ang. Via Beltrame; Via To-rino in Piazza S. M. Beltrade - **Zona** Romana: Piazza Medaglie d'Oro ang. Via Sabotino; Corso Lodi ang. Via Brenta; Corso Lodi ang. Via Scrivia; Viale Bligny ang. Via Patellani - Zona Ticinese: Piazza di Porta Ludovica; Piazza XXIV Mag-Porta Ludovica; Piazza XXIV Mag-gio - Zona Genova: Piazza Bazzi; Viale Coni Zugna ang. via Solari-Zona Magenta: Piazza Aquileja; P.za Piemonte - Zona S. Siro: P.za Segesta; Piazza Melozzo da Forli Zona Giambellino: Piazza Napoli; Via Washington prag. Via Cartena. Via Washington ang. Via Costanza; Via Washington ang. Via Foppa -Zona Venezia: Corso Buenos Aires ang. Via Ozanam; Piazza Oberdan ang, Corso Benos Aires - Zona Garibaldi: Via Monte Grappa ang. Via M. Gioia; Largo La Foppa (Corso Garibaldi); Corso Garibal-di 59; Via Quadrio; Piazza Baiamonti ang Via Farini; Piazza Lega Lombarda - Zona Sempione: Corso Sempione ang. via Procaccini; Piaz-za Gramsci; Via Canonica ang. P. Sarpi; Piazza Morselli ang. Via Canonica; Via R. Serra ang. Viale Certosa; Piazza Accursio; Piazza Prealpi; Piazza Castelli; Via Mac Mahon ang. Via Caracciolo - Zona Zara: Viale Fulvio Testi ang. Via S. Piannel; Piazza Istria - Zona Farini: Via Lancetti; Piazza Maciachini; Via Stelvio ang. Via Farini; Piazza Minniti - Zona Vittoria: Corso Porta Vittoria, davanti alla Camera del Lavoro Zona Lambrate: Viale Romagna ang. Via G. Pascoli; Via Pacini ang. Via Tackero Piara Monta Carlo Via Teodosio; Piazza Monte Titano; Piazza Udine; Piazza Sire Raul; Piazza Durante - Sesto San Giovanni: Via Marelli ang. Via Monfal-cone; Piazza Trento e Trieste; Via G. Rovani; Piazza Dante ang. Via Acciaierie - Monza: Largo Mazzini ang. Via Italia; Piazza Carducci; Via Cavallotti ang. Via Veneto -Rogoredo: Via Rogoredo (S. Donato Milanese); Via Rogoredo ang. Via Freikofel,

MILANO Zona Centro: Via Orefici ang

Liguria

GENOVA: Piazze Matteotti e De 'errari ang, portici Accademia, piazza De Ferrari ang. salita Fondaco, piazza De Ferrari ang. salita S. Matteo, piazza Corvetto ang. via S. G. teo, piazza Corvetto ang. via S. G. Filippo, piazza Verdi ang. S. Vincenzo, piazza Verdi (di fronte palazzo Shell), piazza Rosasco (presso cimitero), piazza Cavour ang. portici F. Turati, via S. Bernardo, galleria Mazzini, piazza Teralba, via Bobbio (di fronte deposito autous), va Pietro Toselli. **SAMPIERDARE** NA: Rigatti, piazza Vittorio Veneto - Castello, via Buranello - Nicolet-to, via G. B. Monti - Ratto, via Cornigliano - F.lli Sennino, via S. Canzo 31/3 - Secondo, via C. Ro-lando - SAVONA: via Paleocapa ando - SAVONA: Via Paleccapa ed. Torretta, via Famagosta ang. Turati, via Torino ang. Milano, corso Mazzini ang. Montenotte VADO: Piazza Cavour.

THE REPORT OF THE PARTY OF THE

Responsabile BRUNO MAFFI Reg. Trib. Milano n. 2839 Ind. Grafiche Bernabei e C. Via Orti. 16 - Milano

nodi gordiani

(segue dalla 1º pag.)

sono stati appunto anni di lotta i frutti maturarono per gradi: nel 1936 il citato articolo 1 del trattato venne sostituito da una dichiarazione di «sincera amicizia» e il canone d'affitto fu portato a 430.000 dollari; nel 1955 si passò alla citata « sovranità di diritto » sulla Zona e il canone raggiunse 1.930.000 dollari. Si arriverà ora alla naziona lizzazione della gestione del canale e alla sovranità anche di fatto sulla zona?

Per quanto il raggiungimento di tali importanti obbiettivi non sarebbe ancora il completo sganciamento dalle grinfie degli USA, che

Fiori d'arancio

Uno degli aspetti del conformi smo e del conservatorismo regnanti in quello che vorrebbe presentarsi come il « paese del socialismo » o addirittura del « passaggio dal cialismo al comunismo », cioè l'UR SS, è l'esaltazione nella forme più trite dell'istituto coniugale e familiare con iutto il contorno di retorica moraleggiante e di... realtà patrimoniali che — qui come dovunque - lo accompagna.

Un lettore che aprisse la rivista «Questioni di filosofia», n. 11 del 1963, e scorresse l'interminabile saggio di Ju. A. Koroliov sulla « Azione reciproca fra morale e diritto nei rapporti coniugali e familiari», potrebbe credersi in pie-na... Opus Dei. Citiamo qualche

all partito proclama l'ulteriore rafforzamento della famiglia durante l'edificazione della società comunista e non lascia pietra su pieira della teoria già condannata da Lenin fil solito modo di citare certo la loro importanza ma son Lenin a torto e a traverso] del che nega la falibero amore miglia e ne proclama la dissoluzione nella società, ecc. Perfino scienziati reazionari borghesi [non ne dubitiamo! sono costretti a riconoscere che nella società socia lista [quella... dell' URSS] la moralità è molto superiore a quella del cosiddetto mondo "libero". E' vero che ali ideologi dell'anticomu nismo non si peritano di tanto in tanto di rispolverare la vecchia fiaba della "decadenza" o della "soppressione" della famiglia nel comunismo; ma tutta la storia della famiglia sovietica e la prassi attuale dei rapporti matrimoniali e familiari, che sono regolati dalle norme più giuste della storia dell'umanità, dal diritto socialista d a base dei quali sono i postulati più alti della morale comunista, smentiscono queste invenzioni, e prova no la vitalità del matrimonio e della famiglia nella nostra società, come pure il loro ulteriore rafforzamento e sviluppo sulla base dei nuovi rapporti sociali».

Dopo di che, il metropolita orto-dosso di Mosca e Paolo VI possono prendere ecumenicamente sotto la loro protezione il matrimonio, la famiglia, il diritto di eredità sovietici, e apostolicamente benedirli, strale mortale.

il 93% della principale risoreconomica: le banane, e il 70 % di tutta l'esportazione, non ci si può illudere che vi si giunga in questo particolare momento. Perchè accada all' America ciò che accadde nel 1956 all'Inghilterra e alla Francia con Suez, la reazione panamense deve riportarsi sul ter reno della lotta armata e raggiun gere livelli ancora più alti di quelli raggiunti dallo stesso Egitto che, come si sa, si vide allora appogpoliticamente dagli USA dall'URSS (e quindi dall'ONU) e che, da allora, divenne con Nasser la punta avanzata del nazionalismo arabo contro l'occidente.

Senza dubbio la nazionalizzazione della Compagnia (e non la sua internazionalizzazione, che sarebbe una beffa) costituirebbe una grossa perdita economica per gli USA e un insuccesso politico ancor più clamoroso di quello patito allorchė furono estromessi da Cuba Ma, per quanto finora ci risulta, non esiste ancora in quel paese un'autentica forza nazionalista rivoluzionaria con un chiaro pro da escludere che l'attuale presidente Chiari possa di-ventare il Nasser di Panama: avrebbe da recidere prima di tutto vecchi legami con i padroni yankee, poi da chiedere direttamente la nazionalizzazione e non, come ha già fatto, una generica revisione del Trattato. Inoltre una forza politica rivoluzionaria non può non far includere nel suo programma anche delle riforme e, in primo luogo, quella agraria (il 50 % della terra è in mano all'1 % della popo lazione). Per quanto l'esempio cubano

possa essere di stimolo, non possiamo certo attribuire — come fecero i governanti americani coprendosi di ridicolo — alla propa ganda castrista i moti panamensi di gennaio, I fattori esterni hanno le forze endogene che determinano fatti salienti E noi chi non ri corda che Castro proprio all'indomani di quei moti, a Mosca nel suo incontro con Krusciov, abbandonando ogni residuo atteggiamento radical-cinese, affermò di voler pra ticare la teoria della pacifica coe sistenza, ovvero di regolare paci-ficamente ogni controversia internazionale? Si deve purtroppo con-cludere che la via che porterà la piccola repubblica panamense a scrollarsi di dosso la sanguisuga statunitense sarà lastricata da altre sanguinose difficoltà.

Una cosa è però certa: ogni giorno che passa la realtà smasche-ra sempre più gli imperialisti del nord-America davanti a tutto il mondo e ai paesi dell' America centro-meridionale. Arriverà quindi il giorno in cui questi insaziabili vampiri, presi nella morsa delle loro contraddizioni, dovranno cedere questa ed altra posizione di privilegio economico e di dominio politico e militare. Noi certo non attendiamo che il Regno del Capitale cada solo per effetto delle contraddizioni interne, ma siamo certi che esse sono il tallone di Achille in cui il proletariato rivoluzionario mondiale conficcherà domani il suo

Arcibugiardi i figli del gran macellaio

cinesi, hanno porduto il pelo del genitore ma ne hauno conservato Il loro sforzo è di buttar giù dal piedestallo Baffone senza tuttavia che dal gran crollo emergano vittoriose ~~ nemmeno a posteriori -- le tesi dei suoi avver-sari marxisti, della trucidata e svillaneggiata « vecchia guardia » bol-ssevica: Stalin non serve più, anzi è d'impiccio, ma non sia mai che dal vuoto lasciato dalla sua demolizione clamorosa risorga lo spettro del marxismo autentico, del bolscevismo degli anni di splendore! Quindi una botta a Stalin, ma tre a Trotskij e in genere all'Opposizione, giacche nei riguardi del primo bisogna passare di fronte al mondo in veste di gentiluomini che hanno orrore del sangue, ma dai secondi è mille volte più necessario distinguersi come esecutori fedeli del nocciolo vero dello stalini-smo — la teoria della « edificazione del socialismo (!!!) in un paese solo», con relativo codazzo di pacifiche coesistenze, scambi commerciali, rivalutazione di tutte le ca tegorie economiche, sociali e policiche del capitalismo.

Ci è capitata sotto gli occhi la «Lettre au Congrès», la raccolta di note inviate al C.C. da Lenin gravemente ammalato tra la fine del 1922 e la fine del 1923 la cui esistenza era stata costantemente affermata da Trotskij e negata da Stalin, e che Krusciov ha infine dovuto non solo ammettere vere ma renderle pubbliche. Orbene, il volumetto, stampato a Mosca ne 1956 contiene: 1) la serie di note in cui Lenin invita il partito a far sue le tesi di Trotskij, premature al momento, della loro pubblicazione ma divenute attualissime nella situazione del 1922-23, circa l'attribuzione alla Commissione di Stato per il Piano (Gosplan) di vasti po-teri anche legislativi; 2) il cosiddetto « Testamento » e, infine, 3) la ferocissima serie di critiche alla politica di Stalin-Dzerginski in Ger-

Lo credereste? Nella prefazione il C.C. odierno erudisce il pupo mettendo in evidenza come, nel « Testamento », Lenin sottolinei... ın primo luogo il « non-bolscevismo di Trotzkij», gli sbandamenti di Zi-noviev e Kameniev nel 1917, e infine, così en passant, denunci la brutalità di Stalin. Ma il lettore apra il volumetto, e vedrà che Lenin, passando in rassegna nel « Te-stamento » le qualità e i difetti dei membri del C.C. 1922-1923, non ha

I figli dello stalinismo, siano russi | fra l'altro, denuncia la politica | stabilirne la data, e che, in seguito sciovinista e da grande-russo praticata nei confronti delle nazionalità minori e ne prende lo spunto per una rapida ma lucidissima riaffermazione del senso dell'internazionalismo proletario); non tace i punti deboli personali di Trotskij ma lo addita come l'uomo di gran lunga più capace del Comitato Centrale, e, quanto a lui e a Zinoviev-Kameniev, scrive proprio il con-trario di quello che gli autori della prefazione gli fanno scrivere: « L' e pisodio di ottobre di Zinoviev e di Kamenev non è evidentemente solo occasionale, ma d'altra parte non può essere loro personalmente imputato più di quanto il compagno Trotskij non possa essere imputato di non-bolscevismo» — imputazione che invece Krusciov e com-

Ma i cinesi e filocinesi non sono meno falsari dei moscoviti e filo-moscoviti di oggi. Avendo la «sisocialdemocratica belga (puttanesca anch'essa, beninteso) osato pro domo sua una timida apologia della lunga fila di bolscevichi massacrati da Stalin e quindi anche di Trotskij, la filocinese « Voix du Peuple » si è subito impennata, accusando gli improvvisati difensori di aver attinto i loro argomenti ai « Dieci giorni che sconvolsero il mondo» di John Reed, cioè, dice, ad un « documento interessante per le sue descrizioni » ma scritto da « un americano animato da simpatia» per la rivoluzione bolscevica e quindi da non prendersi come oro colato, quasi che Lenin non avesse fatto precedere il celebre volumetto da una sua prefazione in cui si legge: «Raccomando con tutto il quest'opera agli operaj di tutti i paesi. Vorrei che questo libro fosse diffuso a milioni di copie e tradotto in ogni lingua, perchè dà un quadro esatio e straordinariamente vivo di avvenimenti che hanno un'importanza enorme per capire che cos'è la rivoluzione proletaria, che cos'è la dittatura del proletariato»; e quasi che John Reed fosse stato un semplice « simpatizzante» e non uno dei fondaori del Partito operaio comunista degli Stati Uniti e suo delegato alla III Internazionale, che rappresento insieme ad altri al Congresso dei Popoli di Oriente a Baku, nel

Ma questo non sarebbe nulla, La «Voix du Peuple» ricorda che il iv ottobre 1917 Kamenev e Zinoviev presero pubblicamente posiche parole di violenta disistima zione contro la decisione del C.C. a mettersi contro il partito. La let-per il futuro Baffone (del quale, di preparare l'insurrezione e di tera di Lenin ha dunque esatta-

gio », Lenin chiese la loro espulsione dal partito, mentre il 18 Trotskij era costretto dalle dichiarazioni di Kamenev a smentire in sede di riunione del Soviet di Pietrogrado che la data dell'insurrezione fosse stata fissata, aggiungendo: « al primo tentativo della controrivoluzione di impedire il congresso, risponderemo con una controffensiva che sarà spietata e yerrà portata sino in fondo!». Orbene, a questa dichiarazione Kamenev si associó, ed ecco la « Voix du Peuple » riferire a modo suo (cioè mutilando il testo e facendogli dire esattamente l'opposto di quanto dice) la reazione di Lenin: «La scappatoia di Kamenev alla seduta del Soviet di Pietrogrado è una vera bassezza. Vedete un pc', egli è pienamente d'accordo con Trotskii La scappatoia di Kamenev è pura furfanteria. Lo stesso bisogna dire di Zinoviev». Così si fa credere ai lettori che per Lenin fossero nello stesso sacco Kamenev-Zinoviev da un lato, Trots-kij dall'altro. Ma aprite la lettera autentica, ripubblicata in «I bolscevichi e la rivoluzione di Ottobre » (Editori Riuniti, badate bene: dunque, PCI!), e leggerete: «La scappatoia di Kamenev... è una vera bassezza. Vedete un po', egli è pienamente d'accordo con Trotskij! Ma è forse difficile capire che Trotskij, di fronte al nemico, non poteva di dire di più di quanto ha detto? E' forse difficile comprendere quale è il dovere del partito che ha na scosto al nemico la propria decisione (sulla necessità della insur rezione armata, sul fatto che essa è completamente matura, sulla preparazione completa della insurrezione, ecc.)? E' difficile comprende re che questa risoluzione impegna ad addossare, nelle manifestazion pubbliche, non solo la colpa ma quasi anche l'iniziativa al nemico? Soltanto i bambini potrebbero non comprenderlo». Dunque, secondo Lenin Trotskii ha dovuto fare cosi e ha fatto bene - per difendere il partito di fronte al pericolo di una scopertura delle sue batterie: Kameney finge di essere d'accorde con lui solo perchè è, come Zinoviev, contrario alla decisione de CC. Trotskij aveva, per Lenin, perfettamente ragione di agire così erano Kameney e Zinoviev, d'al

tronde con la connnivenza di Stalin

in quanto redattore dell'organo sul

quale la loro lettera era apparsa